

Carissimi, ci sono doni che hanno la misura del cuore di Dio, l'ampiezza, l'altezza, la profondità del Suo amore. Il dono del sacerdozio, che fra poco riceverò, è per me un dono così, il più bello, insieme a quello della vita, uno dei più grandi perché fatto da Lui. Così diventare suo sacerdote è come guardare l'orizzonte dalla cima di una montagna, e provare ad abbracciarlo e poi scendere nel mondo tra la gente per portare il suo fuoco, che è l'Amore fino alla fine.

Lo scorso anno, durante l'ordinazione diaconale nella basilica del Getsemani a Gerusalemme, ancora una volta sgorgava dal mio cuore quella stessa sete di radicalità che al termine del noviziato mi ha spinto a presentare la domanda di ammissione alla prima professione come salesiano aspirante al presbiterato, e di come questa sete si è trasformata in questi anni di formazione in una profonda "esigenza di santità: un desiderio di svuotarmi di nuovo di me stesso e di essere riempito solo di Dio, restare senza nulla, senza più null'altro che Lui".

In quest'ultimo anno di cammino verso il sacerdozio, nella preghiera personale di adorazione davanti al Santissimo Sacramento, in quella comunitaria, nel servizio diaconale all'altare, così vicino al mistero di una Presenza, per diventare Sua presenza, ma anche nella vita, bella e faticosa, di fraternità un'espressione del Santo Curato d'Ars tornava a ripetersi nel mio cuore: "Il sacerdote è l'amore del Cuore di Gesù". Ecco che quest'amore "fino alla fine" con cui il Figlio mi rende figlio del Padre, in Lui, in Maria e in don Bosco, si sta facendo sempre più luminoso, splendente di una luce che trasforma la notte del mio peccato, dei miei limiti ed incertezze in giorno di gioia, per tutti i giovani ai quali sarò mandato accanto.

Ho così raccolto i frutti del cammino formativo di questi dieci anni e, se è vero quello che affermava don Giuseppe Quadrio, un santo salesiano originario valtellinese che "i veri salesiani tra i salesiani non sono che una piccola aristocrazia", il mio timore è di non farne parte; eppure questo è il mio desiderio, diventare santo secondo lo stile di don Bosco, portando il Crocifisso Risorto nella mia carne, per fare santi i giovani. In questi ultimi quattro anni, trascorsi come una grazia a scoprire il Quinto Vangelo, la terra di Gesù, mi sono accorto sempre più di quanto Lui sia il centro della mia vita, e di quanto ogni giorno io debba tornare a dirGli di sì.

Mi sono accorto con stupore che amo di Gesù, spezzare la sua Parola per spezzarmi come Suo pane, che sento una spinta profonda a portare ai giovani la Sua Misericordia nel sacramento della confessione. Sto imparando ad essere sempre allegro, servo di tutti; e non mettere misure all'Amore di Dio per me, perché le meraviglie che Lui farà nella vita dei ragazzi attraverso di me non saranno che dono Suo. A me allora la bellezza di diventare giorno per giorno eucaristia. In questa logica, in cui la vocazione è davvero incontro personale con Lui, in cui davvero tutto è grazia, al ministero a cui il Signore mi ha chiamato e mi chiama, non posso fare fronte con le mie sole forze. È Lui che mi chiede giorno dopo giorno: "Mi ami tu?" e tutto dipende dalla mia risposta, quotidiana, alla grazia che Lui mi dona per diventare come sacerdote l'amore del Suo Cuore.

Mi affido così alla Madre del Cielo che mi ha sostenuto fino ad oggi e ancora lo farà; a quella Madonna Ausiliatrice che, come don Bosco ben sapeva, copre ogni giorno, per sempre, col suo manto la nostra vita e la fa fiorire. Sotto la sua protezione e nella vostra preghiera dirò il 23 giugno, festa di san Giuseppe Cafasso, santo salesiano, ancora una volta "Eccomi", per essere sempre tutto di Cristo e tutto dei giovani. Fino alla fine. Grazie!

Don Paolo Karol Maria Negrini, sdb